

Massimo Zona



Mauro Baveni Detective  
**ROSSO TEATRO**

COLLANA

**MAURO BAVENI, DETECTIVE**



**MASSIMO ZONA**

**“ROSSO TEATRO”**

MAURO BAVENI, DETECTIVE

ROMANZO



**Piccola Editalia**

**ROSSO TEATRO**  
**Mauro Baveni, Detective**

*Massimo Zona*

ISBN 9788897403180

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 Piccola Editalia s.a.s.

Finito di stampare:  
Ottobre 2015

81041 Vitulazio (Ce) - Italy  
Via Municipio, 10

piccolaeditalia@gmail.com  
www.piccolaeditalia.it

Ogni riferimento a persone o fatti  
realmente accaduti,  
è puramente casuale.

Il disegno di copertina  
è stato realizzato dall'architetto  
Crescenzo Di Maio.

## PREMESSA

Nello scrivere questo romanzo, mi sono sentito in dovere di prestare al protagonista sensazioni e ricordi cui lui non avrebbe mai potuto attingere.

Ciò mi ha permesso di tornare indietro nel tempo nella nostalgica visione delle cose e delle persone che furono, amplificate nella loro bellezza proprio dalla lontananza dalla nostra vita attuale.

Per cui quando si è trattato di esplicitare il “*disclaimer*” (Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti, è puramente casuale), mi sono reso conto di non dire la verità.

Nel romanzo, infatti, appaiono continuamente persone reali, che ho conosciuto, apprezzato e alle quali ho voluto bene nella mia giovinezza e anche dopo. Persone che hanno comunque lasciato un segno nella mia vita.

Ambientando il romanzo a Calvi Risorta, queste persone, pur essendo quasi tutte scomparse, riappaiono tra di noi, con il loro carattere, le loro fissazioni, le loro connotazioni tipiche, che ne facevano comunque dei “personaggi”.

Penso comunque che i figli, i nipoti, i pronipoti o i semplici conoscenti di essi, che li vedono rivivere su un foglio di carta,

ne saranno più che contenti.

Il loro ricordo è sicuramente ancora vivo in ognuno di loro, ma il fatto che qualcun' altro li abbia ancora così vividi nella memoria e capaci di immedesimarli nei ruoli di allora, beh, questo dovrebbe inorgoglierli.

Su una cosa li rassicuro: non ho mai avuto alcuna intenzione di “usarli” per arricchire la mia storia.

Sono loro che mi sono venuti incontro spontaneamente, con la saggezza, l'ironia, la pacatezza, l'arguzia e l'entusiasmo di quel tempo.

Li ho accolti, ora come allora, senza essere capace di ignorarli. Cosa che non avrei comunque mai potuto fare, se non altro per la gratitudine di avermi insegnato, ognuno di loro, tante cose.

Ed è proprio a loro che dedico questa mia prima fatica di romanziere.

*Massimo Zona*

## ROSSO TEATRO

Non faceva molto freddo quella sera. Eppure erano già i primi di dicembre.

Mauro mise altra legna sul fuoco e accostò lo stendino al camino in modo che si asciugassero i panni che aveva appena tirato fuori dalla lavatrice.

Prese tre pezzi di legna, quelli che periodicamente gli vendeva il suo amico di Rocchetta e Croce, Pietro, che a suo dire gli riservava il miglior taglio della montagna e cioè elci, carpini e quercioli.

Vide con una qualche soddisfazione il fuoco riprendersi e lasciò che svolgesse il suo compito durante la nottata.

Prese poi la poltroncina e l'accostò dall'altro lato del camino, dopo aver acceso la luce della lampada, che era là dal tempo dei suoi nonni.

Spesso, quando le varie compagnie teatrali amatoriali di cui era stata ricca la cittadina mettevano in scena qualche commedia di Eduardo De Filippo, specie sotto la sapiente regia di uno dei suoi amici, Gino Martino, c'era l'esigenza maniacale di riprodurre la vita degli anni Sessanta-Settanta, allestendo le scene con il materiale del tempo; in tali occasioni, la vec-



chia lampada figurava regolarmente nella ricostruzione degli ambienti di scena. Fatto ancora più caratteristico, la pignoleria e la precisione di Gino arrivava a comporre l'impianto elettrico con i vecchi fili intrecciati e con gli interruttori di ceramica. Stava pensando a queste cose Mauro, quando si sedette e prese in mano il libro che andava leggendo in quelle sere invernali. La casa, la grande casa, situata in Petrulo di Calvi Risorta, che aveva ereditato dai suoi genitori, era silenziosa e deserta. Viveva ormai da solo da quattro anni, da quando sua moglie se n'era andata preferendogli uno svitato che le aveva promesso mari e monti e i tre figli, tutti e tre sistemati, che con i rispettivi coniugi poco lo frequentavano e ancor meno mostravano di averne voglia, man mano che il tempo passava. Mauro, col libro ancora chiuso davanti, pensò velocemente a tutte queste cose, mentre passava la mano sulla testa di Yukon, il suo cane Alaskan Malamute, che giaceva accucciato a fianco della poltroncina.

Al di là di quanto voleva ostentare, con il suo atteggiamento di sufficienza e di distacco, Mauro ne aveva risentito eccome di quell'addio improvviso, per il quale non riusciva a trovare un motivo plausibile o anche solo sufficiente per farlo accettare dalla sua mente.

Possibile che lui, così attento e perspicace nel valutare situazioni al limite delle possibilità umane, non avesse intuito nulla di quanto stava accadendo nella mente della donna che aveva avuto accanto per così tanti anni?

“Accanto” era una parola grossa, si trovò a pensare.

Col suo lavoro era più il tempo che passava fuori casa, che quello trascorso ad allevare, insieme alla moglie, i figli. E hai voglia a dire che non le hai fatto mancare niente, che i soldi ci sono sempre stati, i regali al momento opportuno anche, le

attenzioni fatte a regola, come le frequenti cenette al lume di candela!

Ma il tempo, quello passato senza condivisione di problemi, senza neanche litigare per qualche stupidaggine, senza formulare sogni comuni, porta alla fine disaffezione, lenta, continua e inesorabile. Si scopre, un giorno, di avere portato avanti, ciascuno per proprio conto, due solitudini.

Poi una delle due parti, quella che ha ancora voglia di reagire al continuo niente che si è creato, prova a ribellarsi, a trovare altre e più attraenti ragioni di vita.

Così, mentre l'una cerca qualcosa di nuovo, l'altra continua a dibattersi nel niente dove ha sempre vissuto, ritenendolo il solo ambiente dove si possa ancora esistere.

Questo era successo a loro due e la consapevolezza di ciò era quanto di più fastidioso potesse ora riempire i pensieri di Mauro.

Aveva cominciato così ad uscire, la sera, per ritrovarsi seduto al tavolino del bar di Scacciapensieri, dove i bicchierini di liquore erano solo un acconto sul totale che consumava quando tornava a casa.

Il sonno tardava a venire e più tardava, più si alzava il tasso di alcol nel sangue.

La sua ubriachezza non diventava mai molesta, sorretto com'era dalla piena consapevolezza della propria forza e perciò rispettoso dei limiti di reazione che si imponeva.

Qualche volta era capitato che qualcuno, volendo fare dello spirito, si era spinto troppo in là col gioco ed era stato riportato bruscamente alla realtà da qualche sonoro sganassone.

Dopo due o tre episodi del genere, il passaparola aveva fatto il resto e così Mauro poteva starsene tranquillo al suo tavolo, per tutto il tempo che voleva, senza subire ulteriori scocciature.

Altre volte gli era capitato di intervenire, con le sue maniere forti, in difesa dell'uno o dell'altro amico, entrato in rotta di collisione con individui venuti da fuori.

Ma questo era un suo atteggiamento normale, che avrebbe comunque adottato anche se fosse stato perfettamente sobrio. Ed anche in questi casi, i superstiti malconci riferivano con abbondanza di particolari l'accaduto, con l'intento di raccomandare ad altri sprovveduti di non mettersi mai in contrasto con quell'omone di Calvi, dall'aspetto tranquillo, ma che, se perdeva le staffe, erano dolori per tutti.

Le risse, più frequenti nei primi tempi, si erano andate man mano esaurendo, con buona pace di Antonio, il proprietario del bar Scacciapensieri ed anche della locale stazione dei carabinieri, costretta ogni volta ad intervenire.

Ma come accade nelle faccende più imperscrutabili del destino, proprio queste frequentazioni, avvenute finanche nella camera di sicurezza della caserma, avevano fatto nascere una simpatia istintiva tra lui e i vari carabinieri; in particolare con Serena, appuntato irremovibile la quale, ogni volta che interveniva, lo tratteneva per tutta la notte in guardina.

Se l'era sempre cavata, anche perché, prima di lasciare andare i malcapitati che gli erano capitati a tiro, provvedeva a spogliarli dei loro averi, per saldare il risarcimento dei danni che immancabilmente il locale subiva.

Mauro si ritrovò a pensare, con una certa soddisfazione, che da quando stava in paese, il bar aveva rinnovato più volte tutto l'arredamento di sedie e tavolini.

Al di là dell'abbandono della moglie, molto dell'atteggiamento di Mauro nel cercare motivi di discussione e di liti, era dovuto essenzialmente al fatto che lui si annoiava profondamente.

Il tempo sembrava non passare mai, in quel piccolo paese della provincia di Caserta, dove non accadeva nulla di nuovo, né mai niente di eccitante.

Da quando aveva lasciato i servizi segreti italiani e i loro impossibili ritmi di lavoro, che imponevano lunghe trasferte anche all'estero, causa prima, questa, dei dissidi con la moglie, Mauro si era trovato, più che cinquantenne, a non fare praticamente più nulla, potendo anche contare su una pensione abbastanza cospicua.

Si era trovato ad andare in pensione, unitamente ad altri colleghi, a seguito di una missione particolarmente delicata in Kuwait, quando insieme avevano dovuto rifugiarsi, in tutta fretta, nel Consolato Italiano a Baghdad e di lì fino alla più vicina base inglese, da dove erano stati rimpatriati in gran fretta. Avendo avuto la possibilità di godere di pensioni privilegiate, di quelle che spettavano al personale statale impiegato in missioni usuranti, come allora si diceva, era arrivato al compimento del minimo stabilito per la maturazione della stessa e ne aveva approfittato. In cambio, i Servizi gli avevano assicurato che non si sarebbero dimenticati di lui, cosa alla quale Mauro non aveva mai saputo se attribuire un significato di copertura e di protezione o di minaccia.

Fatto sta che, a tempo perso, per non morire di noia e arrotondare la pensione, aveva aperto uno studio di investigazioni private, che gli stava dando qualche soddisfazione.

I casi che accettava riguardavano per lo più informazioni commerciali riservate su questa o quella ditta, indagini su sparizioni di animali o di attrezzature agricole, ma anche ricerche di persone scomparse da tempo, i cui parenti volevano rintracciare o semplicemente risentire.

Ogni tanto, solo quando aveva poco lavoro, accettava di occu-

parsi di casi di controllo della fedeltà di mogli e mariti, preferendo però, in questi casi, di dedicarsi a quelli che abitavano fuori dal proprio paese.

E così, nonostante l'alcol, le frequenti risse e la noia mortale, a cinquant'anni e passa riusciva ancora a mantenersi in forma, andava a correre tutte le mattine e, due volte a settimana, in piscina.

Questo stato di cose gli veniva confermato dalle occhiate ammirate che ancora riceveva da parte del gentil sesso, composto in larga parte da donne sposate, che evidentemente faticavano ad accettare i propri uomini ormai deformati dal grasso e dalla poca voglia di continuare ad entusiasmarle sessualmente. Mauro posò il libro sulla mensola di legno del camino, senza neppure averlo aperto.

Raccolse da terra una cartellina che aveva precedentemente compilato e dedicò la sua attenzione alle informazioni che aveva preso su una ditta che lavorava nel campo della raccolta dei rifiuti urbani e ne tracciò rapidamente il profilo.

Notò subito un nome che, ricordava, ricorreva frequente anche in altre società che aveva esaminato in altre occasioni.

*“È la terza volta che la signora Annamaria Testillo compare come amministratrice in una società a responsabilità limitata”*, si trovò a pensare.

*“Quarantacinque anni, nata a Casal di Principe... e questo già svela parecchie cose!”*.

Gli altri due soci non gli dicevano nulla, ma notò che entrambi non avevano più di venti anni.

L'esame non richiedeva altri interventi se non una visita in loco e sul registro dell'anagrafe per verificare le parentele e le appartenenze.

Un rapido passaggio su internet gli permise di appurare che i

luoghi del domicilio erano quelli indicati sull'atto e che l'indirizzo era quello di un noto camorrista del posto.

*“Eccolo qua, il nesso”, disse piano parlando a se stesso, “e domani mi toccherà fotografare sia la signora che gli altri due soci”.*

Passò la mezz'ora successiva a controllare lo schedario giudiziario, scoprendo che la signora non aveva precedenti, mentre il marito aveva una fedina penale lunghissima. Riuscì anche a scoprire, mediante la password che aveva conservato dalla sua uscita di scena dai Servizi e che religiosamente aggiornava mediante la complicità di alcuni vecchi amici, che il marito, tale Alfonso Biancardi, era attualmente detenuto presso un carcere di massima sicurezza e che la sua uscita non era per nulla imminente.

Preparò la macchina fotografica, praticamente invisibile nella sua mano, ne verificò la carica e la ripose nella borsa.

Controllò a questo punto l'ora constatando che si erano fatte le sei e trenta di sera.

Si alzò dalla sedia e si diresse in cucina con l'intento di vedere cosa preparare per cena, sia per sé che per Yukon.

Come se avesse intuito, Yukon si alzò e gli andò allegramente dietro.

\*\*\*\*\*